Proprio *La Vie mode d'emploi*, nel capitolo di connessione, davvero nodale, fra modernismi e postmodernità, offre nuove possibilità per un'idea, quella di *impalcatura*, già ben delineata nel rendere conto della costruzione benjaminiana, e ricorrente nelle strutturazioni sceniche futuriste, tese fra l'intensità emozionale cui anela Prampolini e l'eccesso, la sproporzione di un Ballamar. Nel condominio parigino di rue Simon-Crubellier, 11, "[l']*échafaudage*, the system of scaffolding, is the logic that articulates the plot-twists and the characters' lives and rooms": come effetto della "constructability at play with the constraints" in esso attivate, il testo "voids the natural and internal laws of the novel" (110).

Proprio fra Calvino e Perec, nel capitolo che indaga i modi con i quali "[t]he quest for storytelling and the novel in a constructed and media-saturated cityscape is crucially re-elaborated" (11), mi pare che Chiesa raggiunga gli esiti più visibilmente e originalmente interpretativi del suo libro, meno preoccupata, forse, di seguire in maniera la più rispettosa possibile narrazioni intermediali (come i libri indecidibili di Koolhaas), codici altri rispetto a un — relativamente — stabile specifico letterario, descrivendone scrupolosamente i passaggi interni.

Ma occorre dire che la narrazione critica si estende con curiosità e sicurezza, con un lessico critico sempre ponderato e produttivo, al campo architettonico che occupa le ultime parti della monografia. È il segno, questo, di come le prospettive difratte (18), l'analisi condotta al livello della relazionalità delle arti e dei concetti che le governano, la geografia interdisciplinare, in assenza di una teoria generale dello spazio (2–3), enunciate nei preamboli del lavoro, risultino feconde e incoraggianti — l'effetto, questo, per l'autrice, di una dinamica, appassionata assunzione di un preciso ruolo di *colportage* critico, nel presente.

GIULIO IACOLI

Università di Parma

Antonio Lucio Giannone, a cura di. Rina Durante. *Il mestiere del narrare. Atti del Convegno Nazionale di Studi Melendugno-Lecce, 18–19 novembre 2013*. Lecce: Milella, 2015. ISBN 978-8-8704-8588-2.

Chi è stata Rina Durante? La definizione che lei, modestamente, dava di se stessa era quella di una "raccontatrice [...] moderatamente antropologa" (237). I due termini sono effettivamente la chiave che permette di aprire lo scrigno di un'attività

ampia e poliedrica che spazia dalla poesia alla narrativa, dagli studi delle tradizioni popolari al teatro, dalla critica letteraria al giornalismo, dai ricettari di cucina alla produzione musicale, dal radiodramma alla sceneggiatura cinematografica. La Durante fu inoltre maestra elementare, docente universitaria, animatrice di riviste letterarie, militante politica, 'meridionalista'. Conobbe e frequentò artisti e intellettuali del calibro di Carmelo Bene, Maria Corti, Sandro D'Amico, Oreste Macrì, Vittorio Pagano. Ciononostante, non si può certo affermare che la sua figura e la sua opera siano conosciute come meriterebbero, soprattutto a causa del suo aver operato "prevalentemente in ambito regionale e ai margini dei circuiti, editoriali e letterari, ufficiali, anche per una personale scelta di campo" (9).

Nata a Melendugno (Lecce) nel 1928, Rina (Caterina) Durante dedicò tutta la sua vita al Salento: ai paesaggi, ai contadini, al lavoro, alle lingue, alla gastronomia, alla musica e ai balli di questa area della Puglia. Per lei, antropologia e narrativa dovevano fondersi: la letteratura diventava strumento di lotta politica, e "lo scrittore, un operatore culturale" (122). Studiare, valorizzare e diffondere il lavoro della Durante è lo scopo dichiarato del volume curato da Antonio Lucio Giannone, che raccoglie gli atti del convegno nazionale di studi espressamente dedicato all'intellettuale salentina, tenutosi a Melendugno e a Lecce il 18 ed il 19 novembre 2013.

Il libro contiene sedici contributi, tre dei quali ripropongono gli interventi degli amici e studiosi di Rina — Gino Santoro, Massimo Melillo e Carlo Alberto Augeri — che hanno animato la tavola rotonda a conclusione dei lavori, e dai quali invece in questa sede prendiamo le mosse per tratteggiare la figura della 'raccontatrice' pugliese.

Melillo e Santoro evidenziano il modo militante in cui Rina intendeva l'attività intellettuale, mentre Augeri si interroga sul suo 'come' narrativo. Il primo sottolinea la matrice marxista della riflessione politica e della produzione intellettuale della scrittrice salentina, "che assume in sé il conflitto sociale tra sfruttati e sfruttatori" (233). Il secondo applica all'intera attività di Durante la cifra dell'impegno civile, mentre il terzo la definisce "scrittrice che guarda antropologicamente il mondo umano da tradurre in racconto" (241). L'interesse per il tarantismo e la musica popolare, quello per la letteratura, il teatro e il cinema rispondevano infatti tutti alla stessa domanda: in che modo l'arte e la letteratura possono supplire a quanto non viene fatto da una politica diventata oramai mera gestione del potere? A ben riflettere, osserva Santoro, "*Gli amorosi sensi*, ma anche *Tutto il teatro*

a *Malandrino* e persino *La malapianta* e *Il Tramontana* sono la ‘cronaca di una devastazione annunciata’ di ambienti e culture del Salento” (228).

Tutti e quattro i titoli menzionati sono opere di narrativa, e su tutti e quattro, a riprova che si tratta degli esiti letterari della raccontatrice di Melendugno che maggiormente affascina gli studiosi, ritornano le riflessioni di numerosi altri contributi del volume. Ci si soffermano quelle di Goffredo Fofi, che si serve della dicotomia Manzoni-Verga per collocare l’autrice del racconto *Il Tramontana* e del romanzo *La Malapianta* — pubblicati rispettivamente nel 1963 e nel 1964 — sul versante dello scrittore siciliano, quello “di un realismo forte e crudo” (18). Ad essere raccontate con stilemi che negli anni di Bianciardi e Mastronardi apparivano “fuori tempo” (19) sono infatti la fame, la miseria e la rassegnata disperazione di chi le subisce, tanto che lo stesso Antonio Lucio Giannone, pur evidenziando gli aspetti sperimentali e la tematica esistenzialista del romanzo, riconosce come esso di primo acchito faccia pensare ad una tipica opera neorealista (44). Del rapporto con la tradizione, “con la memoria dei vinti, della cultura delle classi non egemoni” (31) parla pure nel suo intervento sui racconti di *Amorosi sensi* (apparsi nel 1996) Alessandro Leogrande, il quale definisce Rina “una narratrice dei margini” (37). Questo commento trova eco nel contributo in cui Fabio Moliterni individua una medesima ricorrenza nei racconti degli anni Sessanta e Settanta dispersi in varie riviste, e cioè “l’assunzione del punto di vista [...] di soggetti socialmente marginali, strampalati e ribelli, minoritari, emarginati o esclusi [...] dalla forma-romanzo ufficiale” (130). Su *Amorosi sensi* — il cui titolo avrebbe in un primo tempo dovuto essere *Vite superflue* — si esercita anche la scrupolosità filologica di Patrizia Guida, quando arriva a determinare i ‘topoi’ dell’intera raccolta, che sono poi in gran parte quelli caratterizzanti tutta la narrativa della Durante, in “una modernità devastatrice, un passato che sopravvive nei suoi aspetti folklorici, il contrasto fra ricchi e poveri, l’ascesa sociale del proletariato contadino ma anche operaio, il ruolo dei politici” (158).

Il titolo che tuttavia rappresenta meglio di ogni altro l’originalità della cifra stilistica e l’idea di letteratura propria della Durante è *Tutto il teatro a Malandrino: vita e spettacolo in un paese del Salento*, pubblicato nel 1977. Si tratta di un’opera in cui la contaminazione di culture e di generi letterari, nota Emilio Filieri, “si giustifica nell’approccio che tiene conto della correlazione esistente tra le componenti strutturali del testo [...] e lo ‘spazio culturale’ ” (180). Nato infatti probabilmente come raccolta di racconti, il romanzo non si lascia collocare in un genere preciso e rinuncia a porsi davanti agli occhi del lettore come pura finzione, trasformando

in materia narrata la ricerca demologica dell'autrice, in modo da mantenere — in una sorta di 'teatro nel teatro' — quell'"impronta fortemente testimoniale e documentaria" evocata da Eugenio Imbriani (100).

Vincoli editoriali non permettono di indugiare sui contributi dedicati da Beatrice Stasi, Simone Giorgino, Raffaella Aprile, Giovanna Scianatico, Maria Teresa Pano e Franco Martina ad altri aspetti della produzione, degli interessi e delle passioni di Rina Durante (il radiodramma, la poesia, il giornalismo, la Grecia e l'Albania, il meridionalismo). Rimandiamo perciò ad uno scandaglio diretto della meritevole iniziativa curata da Antonio Lucio Giannone, un'opera indispensabile per avvicinarsi ad una figura della cultura italiana del Novecento rimasta troppo a lungo lontana dal discorso critico.

TIBERIO SNAIDERO

Independent scholar

Joseph Francese. *Vincenzo Consolo: gli anni de "l'Unità" (1992–2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*. Firenze: Firenze University Press, 2015. Pp. 252.

In questo volume Joseph Francese si concentra sugli ultimi due decenni della complessiva traiettoria letteraria e intellettuale di Vincenzo Consolo. Si tratta dei decenni compresi fra i primi anni '90 e il 2012, anno della morte dello scrittore siciliano, un periodo scandito, fra le altre cose, da una intensa collaborazione con il quotidiano "l'Unità". La tesi principale è che il periodo in questione sia caratterizzato da una netta svolta sul piano della funzione assegnata all'atto della scrittura e del ruolo attribuito allo scrittore in quanto voce pubblica. Alla radice di tale svolta, che si traduce in una forte assunzione di impegno civile e politico, ci sarebbe quella che Francese chiama "poetica della colpa-espiazione," le cui tracce si rinverrebbero non solo negli articoli per "l'Unità" ma, più in generale, nei maggiori scritti dell'epoca.

Nell'elaborazione della sua tesi, l'autore attinge a piene mani alla famosa distinzione fra narrazione e romanzo proposta da Benjamin premurandosi, giustamente, di contestualizzarla, spiegandone utilità e validità rispetto al caso preso in esame, quello di uno scrittore-intellettuale che all'inizio degli anni '90, per effetto di certi eventi che ne scuotono profondamente la coscienza, compie una decisa